

WIRED.IT

Festival della Comunicazione: Roberto Cotroneo e la narrativa social

Ecco come Facebook ci ha fatti diventare narratori di storie di fronte ad un pubblico uguale a noi



(Foto: Silvia Malnati)

Nei social ci si racconta, o meglio, **si raccontano delle storie**. È questo il tema della conferenza di Roberto Cotroneo, durante la seconda giornata del Festival della Comunicazione a Camogli, intitolata “La tentazione di raccontarsi: visioni autobiografie e scritture sui social network -Verso una nuova forma di narrativa”.

Quando pensiamo che “Facebook è il quarto paese del mondo per numero di abitanti, o come sarebbe meglio dire, iscritti, **alcune domande sorgono spontanee**”. Ovvero, come ha fatto ad arrivare a questo punto il social network di Zuckerberg?”.

Wired.it

14 settembre 2014

Pagina 2 di 2

Se il Facebook iniziale “era nato per mettere in comunicazione compagni di università sparsi attorno al mondo”, secondo il giornalista ora il social si è tramutato in “**un luogo dove ognuno racconta esclusivamente se stesso**, con immagini (oggi nel mondo vengono utilizzate circa 5 miliardi e 500 milioni di macchine fotografiche), video (ora comprando Final Cut per pochi euro chiunque può diventare una sorta di regista) e pure poesie citate (spesso) male”. Ed è proprio questo l’incantesimo che ci ha stregati: parlare di noi stessi di fronte ad un pubblico potenzialmente sconfinato.

Come afferma Cotroneo, internet e i social si sono trasformati in una piazza dove la comunicazione non è più uno scambio spontaneo tra individui, ma è **diventata un processo unilaterale, immediato e triste** come mettersi a discorrere di fronte a uno specchio. Infatti, chi presta ascolto alle nostre “grida” è ormai un pubblico ristretto, selezionato, costituito solo da “persone che hanno le nostre stesse idee, e che noi scegliamo come amici proprio perché le loro opinioni e i loro interessi non confliggono coi nostri”.

Quello che si viene a creare allora, secondo lo scrittore, non è che un universo chiuso, dove “L’ossessione della narratività di sé” trova solo **uno sfogo apparente**, dato che chi presta ascolto è in realtà molto spesso sordo, o intento a raccontare a sua volta la sua storia a qualche destinatario virtuale e sfocato.